



## In Ciad aerei libici bombardano Aouzou

La Libia ha reagito alla riconquista della città settentrionale di Aouzou da parte delle forze governative ciadine con insistenti ed intensi bombardamenti aerei su quella località e sui villaggi circostanti; nel pomeriggio anche la città di Faya Largeau, più a sud, sarebbe stata attaccata. N'Djamena ha chiesto che la «copertura» aerea francese sia estesa a tutto il nord; ma Parigi non sembra intenzionata ad estendere il suo impegno nel Ciad oltre il 16° parallelo.

A PAGINA 7

## Vallanzasca: processo per direttissima a Milano

Renato Vallanzasca verrà processato per direttissima a Milano per porto e detenzione abusiva di arma. I giudici del capoluogo lombardo avevano infatti avviato le indagini sulla Beretta 7,65 con il numero di matricola...

A PAGINA 4

## Libertà provvisoria per gli imputati in Alto Adige

Come molti avevano previsto, è stata concessa la libertà provvisoria a 16 dei 17 imputati per «attività antinazionale all'estero» appartenenti alla Lega patriottica che si batte per l'autodeterminazione del Sudtirolo e ad altre organizzazioni altoatesine, tra cui il movimento giovanile della Volkspartei.

A PAGINA 3



## SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 11

L'intervista sull'uso dei servizi Il «Corriere» consegna la bobina

## Scalfaro dal giudice adesso nega

Scalfaro fa marcia indietro. L'ex ministro dell'Interno, convocato ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica, non si riconosce nelle dichiarazioni attribuitegli dal «Corriere» circa un tentativo di manovrare i servizi d'informazione nella campagna elettorale del 14 giugno. Ma la direzione del quotidiano milanese conferma tutta la sostanza dell'intervista.

FABIO INVINKL

ROMA. Qualcuno aveva parlato di temporale d'agosto. Invece si complica sempre di più il «caso Scalfaro», provocato dall'intervista rilasciata dall'ex ministro dell'Interno al «Corriere». Ieri Scalfaro, interrogato dal giudice Domenico Sica che ha aperto un'indagine sulla vicenda, ha sostenuto che vi fu un «totale stravolgimento» delle sue parole nella sintesi diffusa dal quotidiano milanese. In particolare non avrebbe fatto riferimento a uomini politici che in campagna elettorale tentarono di acquisire dai servizi segreti informazioni e dossier sui loro avversari.

A PAGINA 3

Di grande portata politica lo sciopero dei minatori contro il regime di Botha. Duri interventi della polizia, ma l'adesione è compatta

## Sfida aperta in Sudafrica. Bloccate tutte le miniere

Trecentoquarantamila minatori neri sono in sciopero da due giorni in Sudafrica. Le loro rivendicazioni sono salariali (un minatore nero guadagna un sesto di un minatore bianco), ma il confronto tra le compagnie minerarie e i manifestanti sta diventando di ora in ora una sfida al regime razzista. Le miniere rappresentano l'80% delle risorse del paese e sono uno dei pilastri dell'apartheid.

JOHANNESBURG. A decine di migliaia stanno abbandonando le baracche messe a disposizione dalle compagnie: lasciano le miniere d'oro, i giganteschi imbuto a cielo aperto e i budelli sotterranei da cui si estrae il carbone. Il popolo dei minatori neri sudafricani sta incrociando le braccia da due giorni in uno sciopero che per dimensioni e significato non ha precedenti nella storia del paese. Trecentoquarantamila minatori hanno risposto all'appello lanciato nei giorni scorsi dai dirigenti del «National union of mine workers», l'Unione nazionale dei minatori (Num). Quarantatré delle quarantasei miniere d'oro e di carbone del Sudafrica sono rimaste vuote, controllate solo dagli agenti dei corpi di sicurezza. Gli scioperanti vanno via, tor-

nano nelle «homelands», nelle terre di provenienza, lasciando vuote le baracche per sottrarsi alle provocazioni della polizia e alle minacce dei vigilantes delle compagnie minerarie: molti stanno temporaneamente emigrando in queste ore in Stati vicini come il Lesotho, lo Swaziland e il Mozambico. I sindacati dei minatori neri (che raggruppano 320.000 lavoratori) chiedono l'equiparazione salariale con gli stipendi dei minatori bianchi. Per dodici ore di lavoro in un buco di qualche centinaio di metri di profondità, un minatore nero percepisce mediamente 345 rand, cioè circa 300mila lire al mese. Un minatore bianco, per lo stesso lavoro, guadagna l'equivalente di un milione e 800mila lire al mese, cioè sei volte di più di un ne-

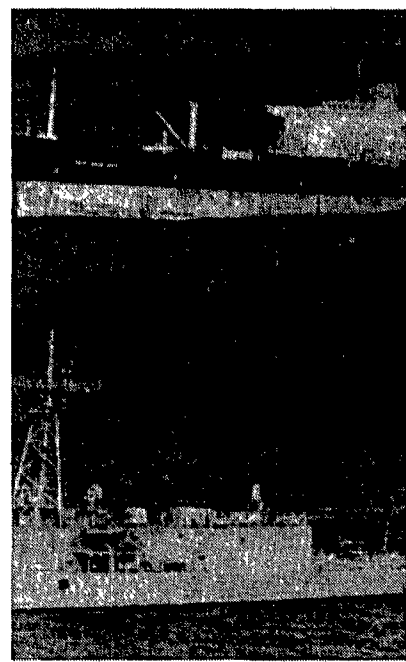
ro. Un minatore bianco ha diritto a 35 giorni di ferie all'anno; a un minatore nero ne spettano, al massimo, diciotto. Le sei compagnie che gestiscono le 28 miniere d'oro e le 18 di carbone del Sudafrica hanno risposto alle richieste dei sindacati proponendo un aumento del salario del 17%. I sindacati hanno rifiutato la proposta e hanno aumentato le loro rivendicazioni, chiedendo anche miglioramenti dal punto di vista delle norme di sicurezza. Il braccio di ferro tra le compagnie e le associazioni dei minatori neri assume così connotati sempre più «politici» oltre che sindacali. L'industria estrattiva rappresenta l'80% delle risorse del Sudafrica: è uno dei pilastri fondamentali della politica dell'apartheid del regime razzista di Botha. La sua paralisi avrebbe conseguenze gravissime per l'intera economia sudafricana: il solo oro costituisce il 75% delle esportazioni di minerali e garantisce al paese oltre la metà della sua valuta pregiata. E da stamane i dirigenti del «Num» stanno tastando il polso anche ai lavoratori delle dodici miniere statali dalle quali si estraggono platino, cromo, uranio e diamanti: se la protesta si estende il Sudafrica rischierebbe la paralisi completa. E così ieri la polizia è intervenuta più volte, soprattutto nelle miniere nei dintorni di Johannesburg lanciando sui manifestanti canolotti lacrimogeni, sparando con micidiali proiettili di gomma, arrestando dirigenti sindacali e imponendo a gruppi di lavoratori di rientrare nelle miniere sotto la minaccia delle armi. Il successo dello sciopero, però, è stato tale che le stesse compagnie minerarie sono state costrette ad ammettere: la Anglo-american corporation (638.000 tonnellate d'oro estratte lo scorso anno) ha reso noto che lo sciopero è in atto in tutte le sue dieci miniere d'oro; la General mining corporation ha ammesso che la presenza di lavoratori nelle sue miniere «è scarsa». E la stessa Camera delle miniere, l'organismo che rappresenta gli imprenditori, ha parlato di 230mila astensioni dal lavoro. Per il giovane segretario generale del «Num», Cyril Ramaphosa,

## E' una nave Usa comandata da un italiano. Petroliera contro mina all'imbocco del Golfo

Preoccupante escalation della situazione nel Golfo: il convoglio kuwaito-americano è rimasto bloccato per tutto il giorno al largo dell'Arabia Saudita dalla minaccia delle mine; per la prima volta una nave - una petroliera americana con comandante italiano - ha urtato una mina fuori dello stretto di Hormuz; e l'aviazione irakena ha ripreso dopo un mese i raid contro obiettivi economici in Iran.

KUWAIT. L'episodio più grave, perché segna un allargamento dell'area di pericolo, è quello della superpetroliera «Texaco Caribbean», di 247.347 tonnellate, incappata in una mina prima di imboccare Hormuz, vale a dire nella stessa zona da cui sabato ha scappato le ancore il convoglio di tre petroliere kuwaitiane con bandiera Usa e scortate da quattro navi da guerra americane. La nave è comandata dall'ufficiale italiano Luigi Paroli e trasportava un carico di greggio iraniano; ha riportato danni ai di sotto della linea di galleggiamento.

Fonti marittime non escludono che la mina sia stata portata fuori dal Golfo dalla corrente, ma la gravità dell'episodio rimane. Tanto più che la minaccia delle mine ha bloccato, per buona parte della giornata di ieri, il convoglio diretto in Kuwait e che anche una piccola imbarcazione privata ha urtato ieri un ordigno all'interno del Golfo, davanti alla costa del Bahrein. Ad accrescere la tensione è venuta anche la ripresa delle



Una «fregata» Usa scorta una petroliera nelle acque del Golfo

A PAGINA 7

## Preoccupazione per la discesa che dura da una settimana. Tonfo della Borsa: -3,6. Mai così in basso quest'anno

Dopo una settimana di arretramenti, vistosi, ma sapientemente controllati, ieri la Borsa ha improvvisamente ceduto di schianto: l'indice Mib accusa una perdita del 3,63%, precipitando a quota 877. La caduta in una settimana è nell'ordine dell'8%. Rispetto al maggio '86 il listino ha perso circa un terzo del suo valore. E il «miracolo economico» che presenta il conto.

DARIO VENECONI

MILANO. Dopo quattro sedute di continui ribassi, la Borsa ha conosciuto il suo «lunedì nero». È stata la peggiore giornata dell'anno. In una Borsa semideserta i pochi operatori presenti hanno affrontato per quattro ore filate un unico problema: come far fronte a un'ondata di vendite generalizzata e incontenibile. L'indice Mib, che già partiva dal minimo dell'anno toccato venerdì (910), è crollato a quota 877, mentre decine di titoli - tra i quali anche molti tra i più importanti - facevano segnare nuovi paurosi minimi di prezzo. Il confronto che si prepara, dunque, avrà una straordinaria portata politica: il congresso dei sindacati sudafricani (di cui il Num è uno dei pilastri portanti) ha fatto sua la Carta della libertà, e cioè il programma politico di quell'African National Congress che per il razzista Botha è un'organizzazione politica clandestina.

Ci vuol altro. Quando le Fiat scendono al minimo dell'anno sfiorando le 11.000 lire (a ottobre erano oltre le 16.000); quando le Generali arrivano a 125.800 (circa 10.000 lire in meno rispetto a due settimane fa); quando titoli delle banche di interesse pubblico arrivano a perdere anche il 5 (Credito Italiano) o addirittura il 7% (Comit) in una seduta; quando le Falck perdono il 9,34% con le ordinarie e addirittura il 14,37 con quelle di risparmio, vuol dire che siamo in un momento di passaggio molto delicato. Se poi tutto questo accade nel giorno in cui il dollaro tocca un nuovo record nel cambio con la lira, e il petrolio e l'oro fanno segnare nuovi massimi sui mercati di tutto il mondo, si capisce che siamo alla fine di un ciclo. È quel periodo di finanza selvaggia,

che qualcuno frettolosamente definì il «nuovo miracolo economico», che presenta il conto. Allora pochi grandissimi si arricchirono enormemente; ora molti sono chiamati a pagare. Il via alle vendite sarebbe venuto ieri dall'estero. Prevedendo un nuovo rialzo del dollaro, l'investimento in Italia per i grandi operatori internazionali non ha più senso. Ma all'estero si sono presto accodati i fondi e i borsini in un clima di crescente nervosismo. Ora molti operatori fanno appello alla calma e alla ragione, sperando di convincere i risparmiatori a non unirsi a un movimento ribassista attivato da mani forti. Ma Paolo Camba, agente di cambio assai ascoltato, ha ammonito: «Il mercato può solo scendere; non esistono al momento le condizioni per una ripresa».

A PAGINA 9

## A Palermo Orlando rieletto sindaco

PALERMO. Leoluca Orlando Cascio è stato rieletto sindaco di Palermo con 37 voti su 67 consiglieri presenti. Sono confluiti su Orlando i voti di una maggioranza inedita, composta da Democrazia cristiana, indipendenti di sinistra, verdi, socialdemocratici ed esponenti della lista «Città per l'uomo». La nuova giunta sarà eletta probabilmente giovedì prossimo.

Orlando è stato rieletto dopo una crisi, durata alcuni mesi. L'avevano aperta i socialisti che prima delle elezioni avevano voluto rimettere in discussione «gli equilibri» sia al Comune sia alla Provincia, dove le responsabilità amministrative erano affidate alla formula del pentapartito. Una formula che aveva pesante-

## La resistibile corsa di Mennea

GROSSETO. La sera marenmmana ha da poco allungato le dita brunite sulla pista. Attorno agli atleti il piccolo stadio denso di folla - 15mila persone - palpita di interesse. La gente cerca Pietro Mennea. Il campione entra nello stadio alle 20 meno un minuto accolto da un lungo applauso e da altri applausi frammentari via via che passa da un settore all'altro del campo. La gente ora guarda Antonella Capriotti che cerca misure di significato internazionale nel salto in lungo e Gianni Stecchi, il saltatore con l'asta che sta dando all'Italia misure dignitose. È vero, la gente aspetta Pietro Mennea ma senza perciò vietarsi di gustare le tante belle cose del programma. E accoglie con calore, per esempio, Giorgio Grassi che supera 5,10 volando con l'asta nella luce verdazzurra dei fari mischiata al giorno che si spegne.

Ed ecco che la lunga giornata di Pietro Paolo Mennea si concretizza nella realtà della corsa. Le parole non servono più, conta soltanto il cronometro coi numeri gelidi che corrono implacabili accompagnando le falcate come una monotona musica silenziosa. La corsa di Pietro è una corsa vincente. Ma non c'è thrilling perché l'unica cosa che potrebbe fornire lumi alla gente e alla follissima pattuglia di giornalisti che affolla la tribuna annidata sul bordo più alto dello stadio, vale a dire il cronometro, continua allegramente a correre anche dopo che il campione ha passato il traguardo. Sembra quasi che gli organizzatori abbiano voluto evitare a Pietro la malinconia di specchiarsi in un responso crudele. E il responso, quando se ne viene a conoscenza un quarto d'ora più tardi - ma intanto Pietro ha potuto assaporare la gioia del successo, inconsapevole di come il cronometro l'ha pesato - è cattivo, visto che dice 21" e 38, un tempo che non gli serve nemmeno per correre i campionati pugliesi. La corsa è l'epilogo di una giornata stravagante e surreale. Pietro Mennea il giorno prima dell'ennesimo debutto aveva avvisato gli organizzatori?

Prima di tutto che ci ripensasse e poi un incidente d'auto. La giornata più lunga di Pietro Mennea si è srotolata con la cadenza di una commedia surreale. Si è conclusa con una gara modesta. Con una corsa affannosa, un po' sbilenco, anche se coraggiosa. «Ho dato - dirà poi alla folla - tutto quel che avevo». In fondo ha dato poco, se il risultato viene raffrontato con la paga e con l'attesa che ha fatto levitare l'avvenimento assegnando valori e significati lontanissimi dalla realtà. Ecco, un po' come la montagna dei proverbi capace di parlarci soltanto un topino. La giornata degli 007, dei misten, della suspense che si è rivelata finta, come raggelata in un tempo che non potrà mai tornare, si è conclusa. Delusione? No. Solo un po' di avviumento per una piccola vicenda che hanno voluto trasformare nella tappa di una leggenda.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

ri che avrebbe raggiunto Grosseto con i suoi mezzi. No, fu la risposta: «Ti verremo a prendere noi». E len mattina una vettura targata Gr è partita dalla capitale marenmmana per raggiungere l'abitazione di Pietro a Roma. Roba da 007. Il campione olimpico è stato prelevato assieme alla segretaria, il massaggiatore, una terza persona ed è stato trasportato a Grosseto in un clima da carbonari. Chiuso in un rifugio a prova di spie, Pietro ha vissuto il lungo pomeriggio in attesa del 20" dell'impossibile sogno. Cosa temevano gli

## Paura in Valtellina. Si preparano nuove evacuazioni

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

SONDRIO. Torna la grande paura in Valtellina. Nel corso di una assemblea pubblica a Grosotto l'ingegner Leonardo Corbo, capo dei vigili del fuoco di Milano e responsabile tecnico della Protezione civile, ha prospettato una nuova catastrofe dovuta alla possibile tracimazione del lago artificiale, formatosi per la precedente frana. «Sarà una piena spaventosa - ha affermato Corbo - che trascinerà con sé tutto quello che incontrerà. Ecco perché abbiamo preparato un piano di evacuazione da Sondalo e Bianzone». Lo spettro dell'emergenza cala di nuovo sull'intero tratto che va dalla frana sino a 19 chilometri da Sondrio e comprenden-

A PAGINA 5